

V DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

Colore liturgico: **Viola**

Antifona d'ingresso

Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa
contro gente senza pietà;
salvami dall'uomo ingiusto e malvagio,
perché tu sei il mio Dio e la mia difesa. (Sal 43,1-2)

Colletta

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso,
perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità,
che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.
Egli è Dio e vive e regna con te...

Prima lettura

Ger 31,31-34

Dal libro del profeta Geremia

"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore.

Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 50

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Rinnova in me, o Dio, uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Seconda lettura

Eb 5,7-9

Dalla lettera agli Ebrei

Cristo, nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Gv 12,26)

Gloria e lode a te, o Cristo!
Se uno mi vuol servire, mi segue, dice il Signore,
e dove sono io, là sarà pure il mio servo.
Gloria e lode a te, o Cristo!

Vangelo

Gv 12,20-33

† Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù".

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo.

Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!".

La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Con fede viva presentiamo al Signore la nostra preghiera, rendendoci interpreti del desiderio di giustizia e di pace, che sale da tutti gli uomini di buona volontà.

R. Donaci la tua sapienza, Signore.

Perché la santa Chiesa, con la parola e con le opere, proclami che nel mistero della croce si attua la vera liberazione e la vera gioia dell'uomo, preghiamo. R.

Perché spezzando tra noi il pane della sapienza e della vita eterna impariamo a condividere anche i beni della terra con animo fraterno e ospitale, preghiamo. R.

Perché il povero, il sofferente e l'handicappato siano sempre più al centro della nostra celebrazione e della nostra vita, come segno della continua presenza del Signore, preghiamo. R.

Perché i nostri fratelli che a causa dell'ingiustizia disperano del futuro, incontrino sul loro cammino uomini giusti che li aiutino a ritrovare la speranza, preghiamo. R.

Perché illuminati dalla parola di Dio diamo una risposta pronta ed efficace alle istanze di libertà, di uguaglianza e di pacificazione sociale, che emergono dalla vita quotidiana e dalla storia, preghiamo. R.

La luce della tua verità, o Padre, ci faccia avanzare sulla via della conversione e ci impedisca di lasciar cadere anche una sola delle tue parole. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Esaudisci, Signore, le nostre preghiere: tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede, trasformaci con la potenza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO DI QUARESIMA V

La via dell'esodo nel deserto quaresimale

È veramente giusto benedire il tuo nome,
Padre santo, ricco di misericordia,
nel nostro itinerario verso la luce pasquale
sulle orme di Cristo,
maestro e modello dell'umanità riconciliata nell'amore.
Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo
attraverso il deserto quaresimale,
perché ai piedi della santa montagna,
con il cuore contrito e umiliato,
prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza,
convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola,
e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi.
Per questi segni di salvezza,
insieme agli angeli, ministri della tua gloria,
proclamiamo nel canto la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore,
rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". (Gv 12,24-25)

Pregliera dopo la comunione

Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli
di essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo,
poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

1° Lettura (Ger 31, 31-34)

La promessa di una nuova alleanza

La missione alla quale Dio chiamò Geremia fu anzitutto quella di denunciare pubblicamente l'allontanamento dalla vera religione: l'idolatria.

Nessun profeta dell'Antico Testamento sembra aver avuto una vita più tragica di Geremia. Incompreso, perseguitato e perfino minacciato di morte, Geremia, timido, ma amico di Dio, non cessa di lanciare angosciati appelli alla conversione, non esita ad indicare i responsabili che hanno deviato il popolo.

Il suo libro è una lunga serie di correzioni, rimproveri ed aspre minacce.

In esso però vi è anche posto per il tema della speranza e a questo tema si lega il brano di oggi.

Geremia cerca di infondere nel popolo la speranza del ritorno.

Dio rimane fedele, non rinnega il suo popolo e la sua promessa.

Al termine dell'esilio Dio visiterà nuovamente il suo popolo, stabilirà una alleanza nuova, più solida di quella antica.

Questa non sarà più impressa su tavole di pietra ma avrà le sue radici nel più profondo del cuore.

Questa nuova alleanza stabilisce dei rapporti personali tra ogni credente ed il suo Dio e ciascuno sarà pure responsabile personalmente di ciò che farà.

Quest'ultimo concetto della responsabilità personale, che troviamo anche in Ezechiele, è un concetto nuovo per quel tempo.

Infatti, la vita ed il pensiero di Israele erano guidati dal concetto della responsabilità collettiva: tutti si sentivano solidali e fortemente legati in tutti gli affari della vita, religiosi compresi.

La religione incarnata nell'Alleanza era andata vuotandosi e, a poco a poco, si era ridotta ad una scorza artificiale e vuota destinata a nascondere i più abominevoli disordini.

Se fino ad allora tutto era stato rituale, esteriore, giuridico, scritto su tavole di pietra, ora "verranno i giorni" in cui la religione sarà personale, interiore, vissuta, soprannaturale: scritta nel cuore stesso dell'uomo.

I versetti 35-37 (non compresi nella lettura di oggi) sono la conferma finale della solidità della parola divina, della permanenza di questa alleanza nuova tra Dio e l'Israele dello Spirito e della Fede.

L'amore e la misericordia divina sono stabili come le leggi che guidano le stelle e l'inaccessibile opera creatrice di YHWH.

Questo brano di Geremia è uno dei vertici dell'Antico Testamento; propone arditamente il superamento dell'antico patto del Sinai per una nuova alleanza con il Signore.

Alle tavole di pietra subentrano le tavole di carne del cuore umano trasformato.

Alla imposizione quasi estrinseca si sostituisce la "conoscenza" interiore fatta di adesione nella volontà, nell'intelligenza, nell'affetto e nell'azione; alla legge si sovrappone la grazia, al peccato succede il perdono, al timore la comunione intima.

*

Dopo il fallimento dell'antica alleanza (v.32) il disegno di Dio appare in una luce nuova.

Dopo una catastrofe che lascerà sussistere unicamente un "resto", sarà nuovamente conclusa un'alleanza eterna (v.31) come al tempo di Noè.

La novità dell'alleanza poggia su tre punti: 1) l'iniziativa divina del perdono dei peccati (v.34); 2) la responsabilità e la retribuzione personale (v.29); 3) l'interiorizzazione della religione: la legge cessa di essere solo un codice esterno per diventare un'ispirazione che tocca il "cuore" dell'uomo (v.33); sotto l'influsso dello Spirito di Dio che dà all'uomo un cuore nuovo, questi è capace di conoscere Dio.

Questa alleanza nuova ed eterna, proclamata nuovamente da Ezechiele e Isaia, verrà inaugurata dal sacrificio di Cristo (Mt 26,28) e gli apostoli ne annunzieranno il compimento.

2° Lettura (Eb 5, 7-9)

La passione di Gesù nella lettera agli Ebrei

Il brano di oggi, che rievoca l'agonia del Getzemani, ci mostra Gesù veramente, perfettamente uomo, sofferente, in preda alla angoscia ed alla paura, che supplica il Padre, se possibile, che gli sia risparmiata un po' di tanta sofferenza.

Tuttavia si affida, senza riserve, alla volontà ed all'amore del Padre e fa la Sua volontà con un gesto di totale abbandono che è donazione libera e completa e perciò feconda di vita.

La preghiera di Gesù è la più umile delle preghiere, è quella che nasce dal bisogno, ed è anche supplica insistente implorante che nasce da una situazione di estrema, assoluta afflizione.

La lettera agli Ebrei ci dice che Gesù non solo ha pregato e supplicato, ma ha gridato e pianto "con forti grida e lacrime" in una situazione di angoscia che non si può trattenere in sé, ma che deve sfociare in una ricerca di aiuto.

Gesù si pone davanti a Dio con tutto se stesso, senza ritegno, senza finzioni, in tutta la sua verità.

Gesù è uomo di sentimenti assolutamente umani e non c'è ragione di meravigliarsi se ha pianto per la sua vita spezzata, anzi, non sarebbe umano se così non fosse.

Gesù prega il Padre perché Lui può liberarlo da quella morte; per questo prega, altrimenti non avrebbe senso.

Di fronte alla necessità, infatti, c'è posto per la ribellione, ma non per la preghiera.

Se il Padre non lo salva dalla croce non è perché non possa farlo, ma perché la Croce rientra in un suo disegno.

"Fu esaudito".

Il Padre esaudisce il desiderio del Figlio, ma come, se poi ugualmente questi muore? Gesù non fu liberato dalla morte, ma dalla paura e dall'angoscia della morte "Alzatevi, andiamo" (Mc 14,42; Mt 26,46); "Alzatevi e pregate" (Lc 22,46) dice infatti ai discepoli dopo la preghiera e ormai deciso nelle sue azioni, come colui che ha ritrovato la sua serenità e ha ripreso in mano la situazione.

È così anche per noi, Gesù non ci libera dalle prove (non ha la figura di un mago), non ci sottrae alle difficoltà, ma ci aiuta a superarle con la forza che viene dalla consapevolezza della sua presenza al nostro fianco e dal fatto che lui per primo ha percorso il nostro cammino.

Altra interpretazione possibile e da molti condivisa è che "fu esaudito" non nel senso che egli sia stato sottratto alla morte, che era lo scopo della sua vita (Gv 12,27); ma è stato sottratto al suo potere (At 2, 24s) mediante la risurrezione e Dio ha trasformato questa morte in una esaltazione di gloria.

"per la sua pietà": questo termine indica il sentimento orizzontale di comunione con l'altro: è l'esperienza dalla condivisione.

Con questa parola la religiosità di Gesù è completa: oltre alla sua libera obbedienza al Padre indica il suo atteggiamento di servizio, amore e assoluta gratuità che non si riferisce solo al momento del Gethsemani, ma all'intera sua vita.

"Pur essendo Figlio".

Gesù ha gridato e pianto e la sua preghiera al Padre è la preghiera di ogni uomo, umanissima e tuttavia egli è il Figlio.

Gesù però non soltanto ha patito, ma attraverso il "patire" "ha imparato" dove il verbo greco esprime e descrive l'alunno o il discepolo che apprende cose che non sapeva, giungendo non solo a conoscere fatti e notizie prima ignorate, ma a comprenderne il senso.

Gesù, pur essendo Figlio, ha imparato, cioè ha compiuto un cammino di apprendimento, come tutti gli uomini, dalla vita e in particolare dalle sofferenze ("le cose che patì").

Ciò che Gesù ha imparato è la realtà fondamentale dell'uomo, l'atteggiamento più essenziale, e anche il più difficile, che l'uomo è chiamato ad assumere se vuole essere nella verità di Dio e di se stesso: l'obbedienza, parola che di per sé significa "ascolto, dare ascolto".

Soffrendo, Gesù ha obbedito e insieme ha "capito" che cosa significhi veramente obbedire.

Ha capito che cosa significhi essere "uomo davanti a Dio", ha conosciuto la debolezza e la paura di fronte alle richieste di Dio e ha capito che solo con la preghiera si può ritrovare fiducia e serenità.

L'atteggiamento obbediente e ossequioso di Cristo ha fatto sì che Dio lo abbia "reso perfetto" (v.9); questo termine va inteso nel senso che "rese perfetto se stesso attraverso il suo perfetto sacrificio": quale "sacerdote", infatti, lui stesso era il sacrificante e il sacrificato.

Per questo divenne fonte di eterna salvezza per tutti quelli che gli sono fedeli.

Se Gesù fosse sfuggito a questa esperienza che non è solo sofferenza fisica, ma per gran parte anche religiosa (è stato infatti condannato proprio da coloro che rappresentavano il suo stesso Dio, suo Padre), non sarebbe stato uomo vero e l'incarnazione sarebbe rimasta come a metà, come incompleta.

Vangelo (Gv 12, 20-33)

Solo se il chicco muore produce molto frutto

Alla folla, nella quale sono mescolati pagani e simpatizzanti, Gesù propone l'immagine del grano che deve morire.

Cosciente della necessità della sua morte, conosce la fecondità del suo prossimo sacrificio per il mondo intero.

Paradossalmente la morte è elevazione e glorificazione: essa manifesterà chi è Gesù ed il cambiamento che ha provocato nel destino degli uomini.

Vivere è morire, guadagnare è perdere e Gesù parte non per abbandonare ma per ritornare più profondamente e stabilmente.

Per l'evangelista Giovanni non c'è un venerdì santo disperato: salire sulla croce significa andare verso la gloria.

Questo episodio sta ad indicare che è giunta l'ora nella quale l'opera di Gesù e il suo vangelo si apriranno a tutti gli uomini e cadranno tutte le frontiere che lo impedivano (v.25).

Immediatamente dopo aver proclamato la legge universale del servizio e dell'autosacrificio, Gesù si turbò.

E' la versione che Giovanni dà della scena del Getzemani.

In Giovanni la glorificazione avviene attraverso la Passione.

Per Giovanni, Gesù nella passione continua ad essere re e agisce con autorità e un grande dominio della situazione.

Gesù era cosciente di questa mutua glorificazione tra lui e il Padre, per questo la voce non venne per lui, ma per i credenti, perché sapessero che il Padre è in azione nelle opere del Figlio, che le approva e si identifica con esse.

Altri non udirono quella voce unicamente perché non erano credenti.

Sulla scia di Gesù anche il discepolo affronta la sua "ora", quella della morte, sapendo però che attraverso essa egli si affaccerà alla "vita eterna" che è sinonimo di piena e perfetta comunione con Dio.

La vita di Gesù non è mai stata un'astratta enunciazione di precetti, è esempio vissuto in prima persona fino allo smarrimento e allo strazio.

"Il braccio orizzontale della croce accoglie l'intera umanità e la sua realtà mentre quello verticale ci indirizza a Dio; ma i due bracci sono intimamente connessi nel cuore di Cristo uomo e Dio" (S.Agostino).

C'è chi pensa che la fede sia una garanzia, una specie di polizza assicurativa contro gli infortuni della vita, una dottrina che insegna a "comportarsi bene" e a non fare del male a nessuno.

Gesù presenta un quadro radicalmente diverso ed una legge molto più esigente: essere cristiani significa seguire Gesù.

Chi si aggrappa al proprio egoismo e alle illusioni umane (potere, successo, sessualità) conoscerà una esistenza sterile, chiusa.

Chi invece sa dimenticare sé stesso e offrire con amore la propria vita, se la ritroverà in pienezza.

Il valore di una persona è legato a ciò che dona.

"Non meritò di vivere chi visse sol per sé"(P.Cazzulo).

*

27. "*ora l'anima mia è turbata*": richiama il v.

23 ed esprime il turbamento di Gesù al sopraggiungere dell'ora; è ciò che nei Sinottici avviene nel Getzemani e per molti aspetti evoca quelle immagini: angoscia davanti all'"ora" che si avvicina, appello alla pietà del Padre, accettazione del sacrificio, conforto venuto dal cielo.

Notevoli tuttavia le differenze: Cristo rimane in piedi, il suo appello alla pietà resta allo stato di combattimento interiore (Gv); "si inginocchiò" (Lc), "cadde a terra bocconi" (Mt e Mc).

28. "*Il tuo nome*" designa la persona stessa del Padre.

Gesù si offre alla morte per compiere l'opera che glorificherà il Padre manifestando il suo amore per il mondo.

Nella gloria del Padre, sua origine e fine ultimo (Mt 6,9), si situa e attiva anche la missione e gloria del Figlio (v.23), approvata da "una voce dal cielo".

31. "*Il principe di questo mondo*": allusione a colui che ostacola l'opera di Gesù e che Giovanni chiama anche Satana, il Diavolo, il Maligno.

"*mondo*": il termine assume in questo contesto una valenza negativa, simbolo di tutto ciò che è ostile a Dio.

32. Allusione all'elevazione del Cristo sulla croce (v.33), contemporaneamente alla sua "elevazione" al cielo il giorno della risurrezione, poiché i due avvenimenti sono due aspetti dello stesso mistero.

33. Qui l'autore suggerisce che quanto detto riguarda la morte di croce che in Gesù diventa gloriosa, segno universale di salvezza, cessando così di essere solo morte (= la caratteristica di questo mondo chiuso in sé, regno della morte).

Agostino

Comment. in Ioan., 51, 10

Amore e croce

Il Signore ci esorta poi a seguire gli esempi che egli ci offre della sua passione: *Chi ama la propria anima, la perderà* (Gv 12,25).

Queste parole si possono intendere in due modi: «Chi ama, perderà», cioè: se ami, non esitare a perdere, se desideri avere la vita in Cristo, non temere la morte per Cristo. E nel secondo modo: «Chi ama l'anima sua, la perderà», cioè: non amare in questa vita, se non vuoi perderti nella vita eterna. Questa seconda interpretazione ci sembra più conforme al senso del brano evangelico che leggiamo. Il seguito infatti dice: *"E chi odia la propria anima in questo mondo, la serberà per la vita eterna"* ("ibid."). Quindi, la frase di prima: «Chi ama», sottintende: in questo mondo; così come poi dice: «Chi invece odia in questo mondo», la conserverà per la vita eterna.

Grande e mirabile verità, nell'uomo c'è un amore per la sua anima che la perde, e un odio che la salva. Se hai amato smodatamente, hai odiato; se hai odiato gli eccessi, allora hai amato. Felici coloro che hanno odiato la loro anima salvandola, e non l'hanno perduta per averla amata troppo. Ma guardati bene dal farti venire l'idea di ucciderti da te stesso, avendo inteso che devi odiare in questo mondo la tua anima. Così intendono certi uomini perversi e male ispirati, crudeli e scellerati omicidi di sé stessi, che cercano la morte gettandosi nel fuoco, annegandosi in mare o precipitandosi da una vetta. Non è questo che insegna Cristo. Quando il diavolo gli suggerì di gettarsi nel precipizio, egli rispose: *"Torna indietro, Satana; sta scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo"* (Mt 4,7). E nello stesso senso disse a Pietro, per fargli intendere con quale morte egli avrebbe glorificato Dio: *"Quando eri più giovane, ti cingevi da te stesso e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, un altro ti cingerà e di condurrà dove tu non vuoi"* (Gv 21,18-19). Parole queste che chiaramente ci indicano che non da sé ma da altri, deve essere ucciso colui che segue Cristo. Quando dunque un uomo si trova nell'alternativa, e deve scegliere tra infrangere un comandamento divino, oppure abbandonare questa vita perchè il persecutore gli minaccia la morte, ebbene egli scelga la morte per amore di Dio, piuttosto che la vita offendendo Dio; così avrà giustamente odiato la sua anima in questo mondo per salvarla per la vita eterna.

Leone Magno

Sermo, 51, 3

Cristo ci ha fatto dono della sua vittoria

Qual sacrificio fu mai più sacro di quello che il vero Pontefice posa sull'altare della croce immolando su di lei la propria carne? Benchè, invero, la morte di molti santi sia stata preziosa agli occhi del Signore (cf. Sal 115,15), mai tuttavia l'uccisione di un innocente ebbe come causa la propiziazione del mondo. I giusti hanno ricevuto la propria corona di gloria, non ne hanno donate, la forza d'animo dei fedeli ha prodotto esempi di pazienza, non doni di giustizia. La loro morte rimase propria a ciascuno di loro e nessuno con il proprio transito acquistò il debito di un altro; nostro Signore, invece, unico tra i figli degli uomini, è stato il solo in cui tutti sono stati crocifissi, tutti sono morti, tutti sono stati sepolti, tutti del pari sono risuscitati; ed è di loro che egli stesso diceva: *"Quando sarò levato in alto attirerò tutto a me"* (Gv 12,32). In effetti, la vera fede che giustifica gli empi (cf. Rm 4,5) e crea i giusti (cf. Ef 2,10; 4,24), attratta a colui che condivide la sua natura, acquista in lui la salvezza, in lui nel

quale essa si è ritrovata innocente; e poiché "*non vi è che un unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* (1Tm 2,5) è per la comunione con la sua stirpe che l'uomo ha ritrovato la pace con Dio; può così, in tutta libertà, gloriarsi (cf. 1Cor 3,21; Fil 3,3; 2Cor 10,17) della potenza di colui che, nella infermità della nostra carne, ha affrontato un nemico superbo e ha fatto dono della sua vittoria a coloro nel cui corpo egli ha trionfato.

Agostino

Sermo Guelf., 3, 1-2

La morte del Signore è la nostra somma gloria

Per conseguenza, ebbe con noi con una vicendevole partecipazione una meravigliosa relazione; era nostro, quello per cui è morto, suo sarà quello, per cui possiamo vivere. In effetti, egli diede la vita, che assunse da noi e per la quale morì, e dette la stessa vita, poiché egli era il Creatore; ma prese quella vita per la quale con Lui e per Lui saremo vittoriosi, non per opera nostra. E per questo, per quanto riguarda la vita nostra, per la quale siamo uomini, morì non per sé ma per noi; infatti, la natura di Lui, per la quale è Dio, non può morire completamente. Ma per quanto riguarda la natura umana di lui, che egli, come Dio, creò, è morto anche in essa: poiché anche la carne egli creò nella quale egli è morto.

Non soltanto, quindi, non dobbiamo arrossire della morte del Signore, nostro Dio, ma ci dobbiamo grandemente fidare in essa e aver motivo di somma gloria: accettando infatti, la morte da noi, che egli trovò in noi, sposò nel modo più fedele la vita che ci avrebbe dato, che noi non possiamo avere da noi. In effetti, colui che ci amò tanto, che ciò che meritammo col peccato, egli, senza peccato, patì per noi peccatori, come colui che giustifica non ci darà ciò con giustizia? Come non ci restituirà, i premi dei santi, colui che promette con verità, colui che, innocente, sopportò la pena dei colpevoli?

Confessiamo, dunque, fratelli, coraggiosamente, ed anche professiamo: Cristo è stato crocifisso per noi: non vi spaventate ma siate nella gioia; proclamiamolo non con vergogna ma con gioia. Osservò così il Cristo l'apostolo Paolo e raccomandò tale titolo di gloria.

Ed egli, avendo molti titoli, grandi e divini, che egli ricordasse del Cristo, non disse di gloriarsi delle meraviglie del Cristo, poiché, essendo anche uomo, come siamo noi, ebbe il dominio nel mondo; ma disse: *Per me di non altro voglio gloriarmi, che della croce del Nostro Signore Gesù Cristo* (Gal 6,14).

Mons. Antonio Ribaldi

Insensate travi che hanno l'età dell'uomo

Ci si accorge dalla Parola di Dio che stiamo veramente correndo verso il "momento più alto della storia della umanità", ossia il momento in cui Dio fa esplodere tutto il Suo amore verso gli uomini nella maniera più drammatica e vera, ossia affrontando il male, per guarirlo, fino a farsi male, morendo sulla croce. Forse è difficile per tanti capire e soprattutto sperimentare questo "modo di amare". Il più delle volte quando pensiamo all'amore, ci facciamo prendere dalla sua necessità per vivere. Come la necessità di conoscere la gioia. E questa viene sempre dall'amore. Cosa sarebbe mai la vita di ciascuno senza amore, senza gioia? Lo scherzo di pessimo gusto di un genio malefico che si diverte a farci conoscere l'inferno per divertirsi.

Ma amare è sempre un dono che ci si fa. Gesù così dice, rivelando il Suo modo di amarci, ossia di donarsi totalmente perché noi dalla sua morte possiamo avere la vita, quella che è eterna condivisione della felicità di Dio.

"E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto". Paragona il suo amore al chicco di grano destinato a comporre le grandi messi di spighe. Ha bisogno di essere gettato nel profondo di un solco: lì morire e quindi diventare spiga, e da spiga pane. Una regola che Lui accetta come volontà del Padre e prepara i suoi discepoli a vedere tutto ciò nella imminente passione, morte e resurrezione.

Ma non ferma il discorso solo a sé, lo allarga come "regola di vita" a tutti quanti vogliono essere suoi discepoli, come lo siamo noi, o speriamo di essere. "Chi ama la sua vita, la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna" (Gv 12, 20-33).

E da allora accanto alla croce di Gesù è "follia" di crocifissi. Difficile contare "le croci" degli uomini oggi: più facile contare le stelle che sono nel cielo. Con la differenza che queste fanno sognare, quelle morire.

Ci sono le croci dei ricchi che tutti apparentemente cerchiamo, come fossero troni... Troni di solitudine, di ingiustizia molte volte, pesi per preoccupazioni.

Non hanno conosciuto mai il vero trono, quello di Cristo, un trono che è esplosione di ricchezza di gioia e di amore: ma è un trono ben inchiodato sulla croce.

Ci sono le croci dei tossicodipendenti trapuntate di siringhe. E loro, crocifissi senza voglia di scendere. S'è spenta in loro la voglia di una resurrezione, quando qualcuno o la stessa nostra società ha strappato dal cuore il Cristo Risorto.

Ci sono le croci ruvide dei condannati alla fame, alla disoccupazione, alla miseria. Sono insensate travi che hanno l'età dell'uomo. Le ha inventate cinicamente l'egoismo di chi vuole farsi credere potente; chiunque esso sia; chiamando magari tali aberranti croci "necessità di civiltà e progresso", senza avere neppure il coraggio di definirle "vergogna della coscienza".

Forse perché questi uomini non conoscono l'umiltà di Cristo Crocifisso che è capace di fare arrossire di fronte alla vergogna. E ci sono le croci quotidiane: la malattia, la fatica, l'incomprensione, la famiglia, il lavoro, lo stesso sacrificarsi giorno per giorno per amore. Altro non sono, tutte queste realtà "feriali" che un tessere pezzetto per pezzetto la croce della vita, che poi lentamente e quotidianamente si stampiglia nella carne della nostra schiena, fino a farsi questa - la nostra schiena - disegno scavato di croce. Le chiamano, queste croci, inevitabili come la debolezza della carne che ci riveste, "condanne della vita": perché non conoscono Cristo che ha voluto questa condanna come "sublime, totale, unico, irripetibile dono dell'amore che ha per ciascuno di noi".

E c'è la croce di Cristo che non vuole stare al collo come monile da ornamento; e neppure sulle labbra nei momenti difficili come a esprimere castigo e condanna che non hanno più ragione di esistere perché sono state bruciate proprio sulla croce per sempre. La croce di Gesù è la festa di un "sì", uscito dal cuore del Padre, perché ogni uomo conosca da quella croce quanto Lui ci ama, ora e per sempre. E' la grande festa della resurrezione, o della riconciliazione. Vorrei che la mia croce fosse costruita come quella di Cristo, ossia fosse un continuo dire di sì all'amore, divenisse segno di un amore ricevuto e donato, gioia di dire: "non sono più io che vivo, ma vive in me Cristo crocifisso e risorto".

E' la grande festa dell'amore che è sorgente di vita, che vince ogni pena, che dà ragione e senso a tutti i dolori di cui è costellata la nostra vita. E' la grande festa di coloro che sanno che il "grande nemico", la morte, è vinto per sempre.

"Signore, fammi ogni giorno finire su una croce divenuta festa come vi salisti e la costruisti Tu: perché conosca amore, dolore e resurrezione.

Signore, aiutami a non salire su croci che sono solo morte perché senza questa fede.

Anzi aiutami a schiodare quanti sono saliti su queste croci perché anche loro imparino ad abbracciare croci che siano anche festa, la festa della tua resurrezione, dopo la tua morte in croce".

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it
Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>